

Raffaele Lauro
Dance The Love.
Una stella a Vico Equense

GoldenGate, 2016, pp. 244

Una messaggera d'amore, un ponte tra le culture, tra mondi diversi, un'icona di bellezza e di grazia, un fiore tra gli olezzanti fiori di Vico Equense. Questo è stata Violetta Elvin, nata Prokhorova, stella mondiale della danza, divenuta poi la stella di Vico Equense dove scelse di vivere dal 1956. In quel paradiso non vi era giunta come tanti altri autori russi di fama per motivi politici, né in esilio, e neppure in uno dei Grand Tour di intellettuali, attirati dal dolce clima dei luoghi, dall'azzurro speciale di cielo e mare, dai profumi, dal cibo. Violetta aveva scelto di farlo per amore e lei stessa, perciò, è stata un messaggero d'amore. Il racconto si apre su Violetta che in una sera di inizio novembre, a conclusione di una giornata calda, luminosa, tersa, densa di colori, come solo la natura del Sud Italia sa offrire, contempla, dal terrazzo del palazzo avito in cui vive, il golfo di Napoli, un capolavoro della natura che non si stanca di ammirare, e la luna, la sua luna, interlocutrice di tanti dialoghi notturni. È una sera speciale perché quella signora così elegante e piena di fascino è pronta con il suo abito Balmain di raso blu, la fragranza di Arpège di Lanvin, e l'immane sciarpa di seta rossa al collo, per recarsi alla cena che si svolgerà in suo onore, per il novantesimo compleanno, nel rinomato ristorante "Antica Osteria Nonna Rosa". Ma

inizia da lontano, nel tempo e nello spazio, la storia di Violetta, a Mosca, dove nasce il 3 novembre del 1923 dal quarantatreenne Vasilij Vasil'evič Prokhorov, uno dei pionieri dell'aviazione russa, colto, amante della musica, dell'arte e della danza classica, e dalla bellissima Irena Teofilovna Grýmužinshaya, diciottenne di origine polacca. Sono tempi difficili, il 21 gennaio 1924 è morto Lenin ed è già pronto a succedergli Stalin; si vive in abitazioni comunitarie, anzi quella in cui vivono Vasilij e Irena, in via Arbat, è quasi privilegiata, potendo disporre, in un palazzo in stile pre-rivoluzionario, di due stanze, ma con bagno e cucina in comune con altri inquilini. Due stanze che sono un piccolo museo, con il mobilio e l'argenteria di famiglia di Vasilij, i piccoli quadri dipinti, le riproduzioni a stampa dei capolavori dei grandi maestri del Rinascimento italiano, i souvenir dei viaggi. E tuttavia nel regime dittatoriale instaurato da Stalin bisogna guardarsi dai delatori, dalle spie, da qualunque parola o atteggiamento possano portare dritti alla Lubjanka, sede della famigerata polizia segreta. Quel papà nutre un grande sogno per la sua piccina, un futuro da ballerina, ammiratore com'è della grande Anna Pavlovna Pavlova, prima étoile del Bol'soj. E, infatti, mentre educa la figlioletta all'amore per l'arte, appena possibile la fa partecipare alle severe selezioni per l'iscrizione alla Scuola di Ballo del Bol'soj. Da quel momento, superate le selezioni, inizia per Violetta uno studio impegnativo, che la conduce a diplomarsi nel 1941. Sono gli anni della follia nazista e dopo varie esperienze (al Balletto di Stato di Tashkent, in Uzbekistan e con un viaggio aereo estremo a Kuybišev dove era stato trasferito il Bol'soj), approda al Bol'soj dove si mette in mostra con il suo stile originale che si fa apprezzare dal direttore del teatro. Ma Violetta non sa di

essere controllata dalla polizia segreta che conosce bene le sue frequentazioni con l'architetto inglese Harold Elvin (a Mosca per lavoro), al quale si lega sentimentalmente anche con la speranza di uscire dall'URSS e di sottrarsi a quel regime liberticida. Poco prima della fine della seconda guerra mondiale Violetta e Harold si sposano a Mosca in un ufficio comunale, un'unione benedetta dai genitori di Violetta (già separati da tempo), perché Harold è un uomo colto e raffinato di un'ottima famiglia inglese appartenente al Labour Party. Per la "ribelle" Violetta, anche se apprezzata al Bol'soj, è ora di espatriare, cosa non facile per il clima del tempo. Ma il primo ministro inglese Attlee, amico del padre di Harold, si mette direttamente in contatto con Stalin, e così Violetta, insieme ad altre sei ragazze russe, mogli di diplomatici, può lasciare la Russia. Quando tocca il suolo inglese, dopo un viaggio attraverso la Finlandia (dove conosce il celebre architetto Aalto), la Svezia e la Norvegia, lo bacia. Londra, che si sta risollestando dalle ferite inferte dalla follia nazista, significa libertà, dinamismo, cultura; e ben presto Violetta entra a far parte del Royal Ballet, dove, con la consueta riservatezza e correttezza ma studiando duramente, si distingue tanto da essere messa a confronto con la divina Margot Fonteyn. Sono dieci anni esaltanti, dal 1946 al 1956, durante i quali Violetta fa esperienze e conoscenze fondamentali per la sua vita (ingaggiata per tre mesi alla Scala come interprete principale di "Il lago dei cigni" di Massine vi conosce Maria Callas), è ben introdotta nella buona società e ha già conquistato un pubblico di ammiratori che la osanna; però, la sua storia con Harold è giunta a conclusione, anche se prima di separarsi definitivamente la coppia decide di fare un viaggio in Italia, scegliendo come meta l'Italia e quindi Vico Equense. Un segno del

destino, perché qui conosce il giovane Fernando Savarese, di ottima educazione, con studi a Londra e appartenente a una delle famiglie più importanti del posto. Fernando, subito affascinato dalla grazia eterea di Violetta, si presta, con il suo perfetto inglese, a fare da guida a Violetta e ad Harold. L'amore tra Violetta e Harold finisce ma per Violetta comincia a Londra una stagione esaltante, tra la presenza di Fernando sempre più innamorato e il successo artistico. Ma arriva il momento di fare una scelta di vita: la danza, che richiede un amore esclusivo o la realizzazione di una famiglia? Londra o l'Italia? Violetta sceglie, rinuncia alla carriera, anche a quella di direttrice di balletto e di consulente, dopo aver danzato per l'ultima volta interpretando "La bella addormentata" alla Royal Opera House. Poi, inizierà un'altra fase della vita di Violetta, con il suo amato Fernando, avvocato e imprenditore, a palazzo Savarese e d'estate nel magnifico resort "Le Axidie" gestito da Fernando e dai suoi fratelli. Una vita all'insegna dello stile perché così ha vissuto Violetta sin da bambina, nella amata Russia, e così ha proseguito in Inghilterra, patria della sua maturità artistica e della sua carriera di danzatrice. E l'Italia, Vico Equense, con la nascita di Antonio Vasilij, ha rappresentato l'amore per sempre, consolidatosi in quel luogo di paradiso. Fernando muore nel 2007, ma quell'amore è continuato, con il culto della memoria dei meravigliosi anni trascorsi insieme su tre scenari fondamentali, Londra, Napoli e Vico Equense. Violetta, cittadina del mondo e stella a Vico Equense (dopo esserlo stata a Mosca e a Londra), con la danza sempre nel cuore (si è tenuta sempre aggiornata sul balletto grazie all'amicizia con Zarko Prebil), ha danzato il ballo più importante, quello dell'amore. La bellezza di questa storia è tutta in questa scelta.

Dance The Love. Una stella a Vico Equense

Domande all'Autore

Si completa la trilogia sorrentina con un altro personaggio famoso, una stella del balletto internazionale. Perché questa scelta?

“Dance The Love. Una stella a Vico Equense”, è stato da me dedicato alla straordinaria vicenda, umana e artistica, della danzatrice russa, Violetta Elvin, nata Prokhorova. Un libro a me caro, perché completa “La Trilogia Sorrentina”, dopo il successo di “Sorrento The Romance” (2013) e di “Caruso The Song. Lucio Dalla e Sorrento” (2015). Con questa trilogia, un’opera organica, articolata in più di 1500 pagine, ho cercato di sviluppare i fondamenti della mia concezione etica, estetica, filosofica, religiosa e spirituale (Fede e Storia; Musica e Poesia; Danza e Amore), a testimonianza del legame profondo con la mia terra natia. Per i luoghi amati delle mie origini, per i luoghi dell’anima: Sorrento, Sant’Agnello, Piano di Sorrento, Meta, Massa Lubrense, Capri, Vico Equense e Positano.

Chi è Violetta Elvin? Come è venuto a conoscenza della sua storia?

Per rispondere a questa domanda vorrei fare riferimento, preliminarmente, alle cover dei tre romanzi della

trilogia sorrentina e ai titoli delle tre opere. Niente risulta casuale, ma tutto risponde ai contenuti valoriali delle storie narrate. Anche la cover di questo romanzo è stata creata dalla bravissima designer Teresa Biagioli della GoldenGate Edizioni, in una linea di continuità, non solo cromatica, con le copertine di “Sorrento The Romance” e di “Caruso The Song. Lucio Dalla e Sorrento”. Nella prima, l’elemento dominante è costituito dalla scimitarra turca, con i colori di Solimano il Magnifico, incombente su Sorrento, immersa ancora nel sonno mattutino, segno della imminente tragedia (il sacco turco della città!). Nella seconda, l’evocazione immediata di Lucio Dalla, mentre compone il suo capolavoro, “Caruso”, sulla vecchia terrazza, davanti al golfo di Sorrento, viene immersa, complice la magia della notte lunare, in un’aura di eternità, a sottolineare l’immortalità dell’opera dal-l’iana. Per la terza cover, gli elementi della composizione e l’utilizzo della prospettiva consentono di leggere, in un attimo, la complessa parabola, umana, esistenziale e artistica, della protagonista del romanzo, la celebre danzatrice russa, Violetta Elvin, nata Prokhorova: il dorato splendore della facciata del Teatro Bol’shoj di Mosca, dove Violetta nasce all’arte di Tersicore; la silhouette di Violetta, mentre danza, a Londra, al culmine del successo, e il profilo di Vico Equense, luogo dell’anima, dove, per amore, Violetta si rifugia, per sempre. I titoli, da me prescelti, hanno un evidente significato tautologico, esaltato dall’articolo determinativo inglese: Sorrento (The) Romance; Caruso (The) Song e Dance (The) Love. Dopo le bellezze naturalistiche di Massa Lubrense, Sorrento, Sant’Agnello, Piano, Meta e Capri, in questo romanzo, ho voluto esaltare, tramite l’amore di Violetta per le montagne, le colline e le spiagge

della terra vicana e positaneese, quelle, appunto, di Vico Equense e di Positano, mediante un filo rosso, che collega due stelle mondiali della danza (Léonide Massine e Violetta Elvin). Confesso di aver avuto, negli anni sorrentini, solo una vaga cognizione della presenza di Violetta Elvin Prokhorova, a Vico Equense. Cercavo un personaggio che amasse o avesse amato la mia terra per completare la trilogia. Esaminai decine di personalità artistiche, che avevano soggiornato, nei secoli precedenti, a Sorrento, ma nessuna riuscì a convincermi a fondo. Stavo per orientarmi sul grande pittore russo Sil'vestr Ščedrin, che aveva immortalato, agli inizi dell'Ottocento, con i suoi meravigliosi paesaggi, la mia bella Sorrento, dove morì nel 1830, e fu sepolto (da assessore alla Cultura ne feci restaurare la tomba artistica, collocata nel nostro cimitero monumentale, meta incessante di visitatori russi), scegliendola come modella per i suoi quadri "La Luce di Sorrento", quando lessi su un blog locale di un premio conferito all'anziana star della danza, residente da un quarantennio a Vico Equense, in totale riservatezza. Una rapida ricerca su Google, con le foto di scena e la lettura dei giornali londinesi dell'epoca, mi documentò sulla fama della danzatrice e sulla vicenda personale, che attraversava la dittatura di Stalin. Ne fui fulminato. Devo al professore Salvatore Ferraro di Vico Equense, parente, amico e maestro, docente di latino e greco di generazioni, accademico pontaniano e paziente correttore di bozze di stampa dei miei saggi e romanzi, uno dei pochi conoscitori accreditati di donna Violetta, vedova di Fernando Savarese, dell'unico figlio, Antonio, e della famiglia Savarese, una prestigiosa stirpe vicana, la chance di essere ricevuto subito dall'anziana e "giovanile" artista. Mi precipitai da Roma e mi innamorai

subito di donna Violetta, una donna affascinante, elegante, raffinata, lucida e informata sull'attualità politica. Ancora timorosa della persecuzione politica subita in gioventù, a Mosca, dal regime staliniano, mi oppose un cortese rifiuto a farsi intervistare, per ore, da me, per poter iniziare la scrittura di un romanzo biografico su di lei e sul suo legame con Vico Equense. Poi si lasciò convincere dal figlio e da Ferraro e, ancor più, dalla mia promessa che avrebbe letto e approvato ogni rigo di quanto da me scritto. Iniziò così per me un'avventura intellettuale, politica, culturale, artistica ed emotiva. Consentì che alle interviste, registrate su nastro, e poi distrutte, assistesse, per motivi tecnici, soltanto il mio assistente parlamentare e prezioso collaboratore, Riccardo Piroddi.

**Come ogni suo romanzo, in filigrana tra-
luce lo sfondo storico, i fatti, le persone. Come si è
documentato?**

La mia formazione storico-politica contemporanea e i racconti di donna Violetta furono esaustivi: la vita di famiglia nella casa collettiva a Mosca; la madre polacca; il battesimo di nascosto, con le spie del regime fin dentro la casa collettiva, il ruolo del padre, appassionato del Rinascimento italiano, della lirica (il nome Violetta è rivelatore!) e della danza; l'ammissione alla scuola di danza del Teatro Bol'shoj; la frequentazione dell'ambasciata inglese; i pedinamenti della polizia politica; l'invasione nazista della Russia; l'uscita di Violetta dalla Russia per l'intervento del premier inglese, la rinascita a Londra, il successo artistico nel Royal Ballet, a Covent Garden, e le tournée nei maggiori teatri del mondo. Poi una vacanza a Vico Equense, un innamoramento

imprevisto, l'addio al successo per amore di un uomo e di una terra, che l'aveva stregata.

Lei conosce personalmente Violetta Elvin. La sua scelta, radicale, la mostra donna di grandissimo carattere. Ma quali altri aspetti del suo carattere sono interessanti e affascinanti?

Bellezza, fascino, eleganza, temperamento, carattere, intelligenza, garbo, lucidità e una grazia femminile inarrivabile. Chi volesse sincerarsene, attinga ai grandi motori di ricerca, accostando il suo nome al mio e osservi le foto e i video. La giornata di donna Violetta è quella di una grande star, ancora oggi. Va a letto tardissimo, come dopo una prima. Dorme fino a tardi, nel suo sancta sanctorum, la stanza da letto. Non prende mai l'ascensore e sale tre piani di scale a piedi. Di prima sera, anche con pioggia e vento, fa una passeggiata, da sola, per il centro storico, riverita dai pochi che la conoscono. Segue una dieta rigorosa. Non riceve mai prima delle 16.00 di pomeriggio, fosse anche un primo ministro. I nostri appuntamenti per le registrazioni erano fissati sempre alle 17.00. Sta in contatto telefonico con le star della danza amiche, ancora superstiti, e con alcuni suoi fan di Londra, ancora viventi. Riceve personaggi del balletto mondiale, che si recano a visitarla, sull'ultimo piano del palazzo avito dei Savarese, dalla cui terrazza contempla il mare tanto amato, il Vesuvio e il golfo di Napoli (con il marito Fernando amava fare il bagno di mare anche di inverno, sulla spiaggia davanti al resort di lusso di proprietà della famiglia!). A novantacinque anni rimane un esempio. Per me, un miracolo. Io l'adoro.

Perché Violetta Elvin, come lei scrive, è stata messaggero d'amore?

Perché pur amando la danza, che le ha dato successo, fama e prestigio, tra l'amore per l'arte e la vita, Violetta ha scelto la vita, la sua vita. E a quella scelta è rimasta coerente e fedele sempre, senza rimpianti, vivendola nella discrezione e nella riservatezza.

Violetta Elvin è poi tornata in Russia?

Sì, un lungo viaggio, credo dieci anni fa, nella madre patria russa, nei teatri storici, a Mosca e a San Pietroburgo, invitata alla celebrazione di un suo grande partner del balletto russo. Fu acclamata e festeggiata pubblicamente e privatamente. Me ne ha parlato con gli occhi lucidi. Una star internazionale, con nel cuore tre grandi legami affettivi: la terra della danza (Russia), la terra della libertà e del successo (Inghilterra) e la terra dell'amore, dell'arte e delle bellezze naturali (Italia).

Come vive oggi la signora Elvin?

Vive come se si preparasse, ogni giorno, a danzare il capolavoro del suo esordio, al Teatro Bol'soj di Mosca, lo stesso del suo successo, nonché del suo addio alla danza, nel Teatro Royal Opera House di Covent Garden, a Londra, alla presenza, nel palco reale, della giovane regina, Elisabetta II: "La bella addormentata" di Pëtr Il'ič Čajkovskij. Vive come se, nel terzo atto, il bacio del principe rompesse il maleficio e lei si risvegliasse. Il bacio del suo principe, Fernando.